

## ESTETICA PORTFOLIO:

### **“LIQUID HETEROTOPY #2 – DES ESPACES AUTRES”.**

*Realizzato da Massimo Briani.*

Il titolo del portfolio fotografico “DES ESPACES AUTRES” trae i suoi riferimenti paradigmatici dall’omonimo intervento di Michel Foucault dal titolo “*Des espaces autres*” tenuto alla Conferenza del 14 Marzo 1967 presso il “Cercle d’études architecturales”<sup>1</sup>. Secondo Foucault, siamo passati da un’epoca dominata dal “tempo” (l’Ottocento) ad un’epoca dominata dallo “spazio” (il Novecento). Nella definizione di Foucault, le “eterotopie” sono quei luoghi che non necessitano di riferimenti geografici. Sono i luoghi dove esiste un eccesso di realizzazione e, nel contempo, di immaterialità<sup>2</sup>. Per Foucault, l’“eterotopia” ha pertanto il potere di giustapporre in un unico luogo reale, differenti spazi, differenti luoghi, spesso incompatibili<sup>3</sup>.

Nella conferenza tunisina “*Des espaces autres*” del marzo Foucault articolava in sei principi le modalità specifiche delle eterotopie.

- Il primo principio sottolinea il carattere di costante universale rappresentato dalla presenza di eterotopie all'interno delle diverse società del passato e attuali.
- Il secondo insiste sulle variazioni particolari a cui le eterotopie sono sottoposte da parte della storia o della geografia, cosicché a seconda dei periodi o delle latitudini, il loro volto può essere assai diverso.
- Il terzo principio evidenzia la possibilità intrinseca alle eterotopie di sovrapporre in un solo luogo diverse localizzazioni incompatibili (teatro, cinema, giardini).
- Il quarto principio mostra la solidarietà delle eterotopie con le “eterocronie”: in tal caso spazi e tempi si sovrappongono. Mentre biblioteche e musei mirano a sospendere il tempo capitalizzando lo spazio, le feste, le fiere o più di recente i villaggi turistici si collocano deliberatamente nell'ambito del futile e dell'effimero.
- Il quinto principio mostra che ogni eterotopia è fondata su un «sistema d'apertura e di chiusura che al contempo la isola e la rende penetrabile». Riti di ispirazione religiosa (chiese, cimiteri) o meticolose disposizioni di sicurezza (caserme, prigionieri) solennizzano di fatto l'ingresso nello spazio eterotopico.
- Il sesto principio, infine, insiste sulla funzione propria dello spazio eterotopico nel suo correlarsi allo spazio esteriore, sia nella forma dell'illusione sia nella forma della compensazione.

La dislocazione è, per Michel Foucault, definita dalle relazioni di prossimità tra punti od elementi. Lo spazio è carico di qualità, è abitato dalla nostra capacità di percepire e quindi ne cogliamo il nesso solo traducendolo in significati arbitrari. La arbitrarietà è data dalla

<sup>1</sup> Pubblicato in “Architecture, Mouvement, Continuité” n.5, Octobre 1984 - Riferimento testo in lingua italiana: “Spazi altri. I luoghi delle eterotopie”, Michel Foucault, traduttore: T. Villani, Curatore: S. Vaccaro, Editore: Mimesis, Collana: “Eterotopie”, Anno edizione: 2001.

<sup>2</sup> Un esempio di eterotopia sono i luoghi delle istituzioni totali (carceri, prigionieri, ricoveri) ma anche “quelle istanze che coinvolgono completamente i soggetti” (ad esempio i drive-in e i viaggi-crociera).

<sup>3</sup> Gli esempi che Michel Foucault adduce sono il giardino o il cinema.

soggettività ineluttabile. Il pensiero fuori dalla soggettività è difficile da tracciare; questa ricerca archeotipica della società e dei luoghi in cui l'estraniamento del corpo si fa caratteristica non artificiosa ma reale, microfisica del sistema sociale in cui nascono i luoghi del disciplinamento del corpo ci porta ad analizzare il fallimento parziale della scienza politica nel rapporto col corpo. Questo spazio, questo mondo esterno «nel quale viviamo, [...] nel quale si svolge concretamente l'erosione della nostra vita»<sup>4</sup>, ospita e articola in sé due grandi collettori di forze topologiche, che non somigliano a nessuno dei luoghi in cui siamo soliti abitare o trattenerci con il corpo e con il pensiero, veri e propri stati topologici d'eccezione: le "utopie" e le "eterotopie"<sup>5</sup>. Di queste ultime, Foucault fornisce un elenco piuttosto consistente, benché la concisione richiesta dalle circostanze ("Spazi altri" è il testo di una conferenza) imponga una trattazione che privilegia brevità e risolutezza espressive. "Eterotopie" sono quegli «spazi differenti [...], luoghi altri, una specie di contestazione al contempo mitica e reale dello spazio in cui viviamo»<sup>6</sup>; loro tratto distintivo, stando agli esempi apportati da Foucault, ci sembra essere una certa potenza di accumulo fantasmatico che esse raccolgono, concentrano e trasmettono, o custodiscono. Le "eterotopie" sono il luogo in cui abita il "phantasma", in cui trovano spazio territori ontologicamente ibridi sospesi tra reale e immaginario, territori come quello della pubertà, della vecchiaia o della morte, i quali, per l'intensità di forze immaginifiche che mediano, richiedono una dislocazione peculiare o, se vogliamo, un transfert. Le "eterotopie" si trovano così ad occupare gli spazi dell'altrove che vengono abitati in forma transitiva, essi risultano in potenziale mutamento proprio perché privi di identità al momento della loro progettazione, pertanto "liquidi" e quindi assoggettabili e definibili dai loro frequentatori. In questa architettura "liquida", pare che per una "topia" vi sia almeno una eterotopia, per spazio progettato ("in atto") un luogo in divenire ("in potenza"). Per tali ragioni l'eterotopia impone anche la rottura del "tempo lineare" per permettere di ricreare un possibile "tempo relativo", in cui si manifesta un costante potenziale mutamento.

Foucault chiudeva la sua conferenza sulle eterotopie con queste parole: «Case chiuse e colonie sono due tipi estremi di eterotopia e se si pensa, dopotutto, che la nave è un frammento di spazio galleggiante, un luogo senza luogo, che vive per se stesso, che si autodelinea e che è abbandonato, nello stesso tempo, all'infinità del mare e che, di porto in porto, di costa in costa, da una casa chiusa all'altra, si spinge fino alle colonie per cercare ciò che esse nascondono di più prezioso nei loro giardini, comprendete il motivo per cui la nave è stata per la nostra civiltà non solo il più grande strumento dello sviluppo economico, ma anche il più grande serbatoio d'immaginazione. La nave è l'eterotopia per eccellenza. Nelle civiltà senza battelli i sogni inaridiscono, lo spionaggio rimpiazza l'avventura, e la polizia i corsari.»

---

<sup>4</sup> Rif.: "Spazi altri. I luoghi delle eterotopie", Michel Foucault, traduttore: T. Villani, Curatore: S. Vaccaro, Editore: Mimesis, Collana: "Eterotopie", Anno edizione: 2001, p. 11.

<sup>5</sup> «Le "utopie" consolano; se infatti non hanno luogo reale si schiudono tuttavia in uno spazio meraviglioso e liscio; aprono città dai vasti viali, giardini ben piantati, paesi facili anche se il loro accesso è chimerico. Le "eterotopie" inquietano, senz'altro perché minano segretamente il linguaggio, perché vietano di nominare questo e quello, perché spezzano e aggrovigliano i luoghi comuni, perché devastano anzi tempo la "sintassi" e non soltanto quella che costruisce le frasi, ma quella meno manifesta che fa "tenere insieme"...le parole e le cose.» (da: M. Foucault, "Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane", Milano, Rizzoli, 1963, pag.7).

<sup>6</sup> Rif.: "Spazi altri. I luoghi delle eterotopie", Michel Foucault, traduttore: T. Villani, Curatore: S. Vaccaro, Editore: Mimesis, Collana: "Eterotopie", Anno edizione: 2001, p. 13.